Marilyn Monroe voleva rivelare un complotto CIA contro Castro

LOS ANGELES — Nuove «rivelazioni» sono state fatte dall'investigatore privato Milo Speriglio, direttore di un'agenzia investigativa di Los Angeles, riguardo al presunto assassinio dell'attrice americana Marilyn Monroe, di cui ricorreva ieri il ventunesimo anniversario della morte (5 agosto 1962). Alle domande dei giornalisti, Speriglio ha detto di ritenere, a conclusione della sua inchiesta investigativa durata undici anni, che la Monroe non fu assassinata come egli stesso precedentemente credeva, ma che morì per una dose eccessiva di barbiturici, presumibilmente somministrati al solo scopo di «calmarla» e di non farle tenere una conferenza stampa su fatti molto gravi. Speriglio ha detto di avere ascoltato un nastro registrato in cui la Monroe diceva di voler tenere, appunto, una conferenza stampa. Nel nostro c'era anche la voce di Robert Kennedy e di un noto attore. Secondo l'investigatore, era stato l'ex dirigente del sindacato dei camionisti, Jimmy Hoffa, scomparso e ritenuto assassinato, a far istallare microfoni in casa della Monroe per registrare le conversazioni con Robert Kennedy che aveva ordinato una inchiesta su di lui. Speriglio ha inoltre ricordato l'esistenza di un diario tenuto dall'attrice nel quale la Monroe avrebbe scritto di un piano della «CIA» (Central Intelligence Agency) per uccidere il leader cubano Fidel Castro. La Monroe avrebbe minacciato di voler fare una conferenza stampa per rivelare il complotto. Fu proprio per impedirle di fare tale conferenza stampa — ha detto Speriglio — che esponenti di una frazione dissidente della «CIA» avrebbero somministrato all'attrice una potente dose di sedativi, risultata poi fatale.

Presto un milione di windsurf da «giocattoli» a mezzi nautici: allo studio una nuova normativa

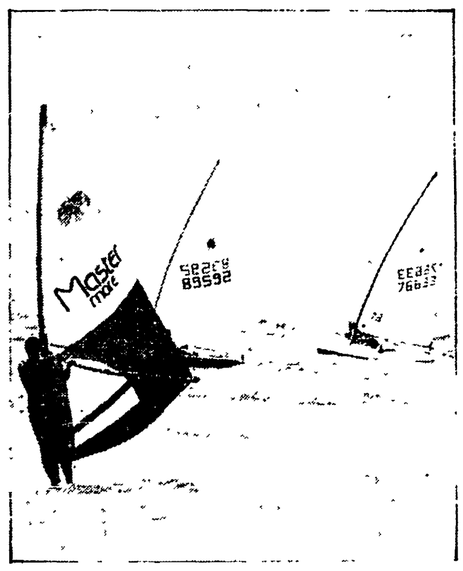
ROMA — Per un milione di windsurf, le coloratissime tavole a vela che nel pieno di una stagione favorevole animano le spiagge e le coste (ma il numero è destinato a raddoppiare nel giro di un anno) si annuncia un «codice» che ne segnerà la fine come «giocattolo» per consacrarlo a vero e proprio mezzo nautico.

«Come le imbarcazioni non possono essere omologate e uscire in mare se non munite di tutti i dispositivi di sicurezza, così il windsurf dovrà essere attrezzato per garantire, da un lato, l'incolumità dei bagnanti e, dall'altro, per prevenire i rischi eventuali del "surfista" per stanchezza o per improvvisa caduta di vento». Lo ha affermato il vice direttore del naviglio del ministero della Marina mercantile, Biagio Amoroso, precisando che si tratta di un problema, ormai maturo per essere affrontato dalla legislatura che si è appena aperta. Proposte di legge si annunciano ad iniziativa di quei parlamentari che, nella scorsa estate e in coincidenza con alcuni drammatici episodi, avevano chiesto, per il windsurf, il rispetto delle norme "RINA" e della marineria internazionale nella costruzione (saldature e spessori) e nell'uso (attrezzature di sicurezza per l'emergenza).

Il miglio marino, consentito ai windsurf, è una distanza notevole che — secondo gli esperti — dovrebbe essere ridotto a un quarto. Invece «la massa dei surfisti va a piacimento, seguendo e tagliando le rotte abituali dei navigli commerciali e da diporto, e dei traghetti». Il manovratore della tavola a vela, appena uscito al largo — rileva il prof. Antonio Venerando, direttore della federazione di medicina dello sport — «è sempre sotto sforzo agonistico, tanto da costituire un pericolo per sé e per gli altri».

Costruito con elementi di maggiore solidità e dotato dei dispositivi di sicurezza, il windsurf potrebbe essere condotto oltre il miglio e reggere bene il mare, anche con elementi avversi, sgomberando gli specchi d'acqua sottocosta. Oggi si prevede già di ottenere, sullo scafo uno o più «gavoni» con relativo boccaporto a tenuta stagna per alloggiare remi o pagale, razzi di segnalazioni ed eventualmente pinne, maschera, boccaglio, evitando qualsiasi spostamento di peso. Queste attrezzature potranno essere eliminate in gare e allenamenti ufficiali, ma nelle scuole, sempre più numerose, occorre insegnarne l'uso.

Le tavole da vela costano da 700 mila lire fino a 2 milioni e oltre. Il 22 per cento del mercato mondiale è coperto da una nota casa francese che produce penne biro e controlla i cantieri nautici Dufour con una vasta gamma, dalla supereconomica a modelli sofisticati, uno dei quali giudicato «un animale da corsa» (85 mila pezzi venduti nel 1982, di cui 5 mila in Italia).



88 banche chiedono all'Ambrosiano di Calvi 280 milioni di dollari

ROMA — Le 88 banche creditrici dell'Ambrosiano starebbero affilando le armi. A metà settembre, a Londra, uno stuolo di avvocati, rappresentanti di tutti gli istituti, si dovrebbero incontrare per mettere a punto una strategia comune intesa a recuperare i 350 milioni di dollari di crediti andati in fumo dopo il crack dell'istituto di Calvi. Principale obiettivo dovrebbe essere lo IOR, la banca vaticana, che, secondo le prime stime fatte da «l'Espresso», avrebbe ricevuto almeno 125 milioni di dollari usciti dalle casse del pool delle 88 banche. Secondo il settimanale, il «giro» funzionava così «Roberto Calvi, attraverso l'Ambrosiano Holding del Lussemburgo, rastrellava dollari sulle piazze finanziarie, soprattutto a Londra, con il pretesto che dovessero servire a finanziarie le esportazioni italiane; subito dopo invece i denari prendevano la via di altre consorelle, il Banco Andino di Lima e l'Ambrosiano di Managua, per poi finire nei conti di numerose società fantasma di Panama e del Liechtenstein».

Sempre secono «l'Espresso», Paul Marcinkus, il presidente dello IOR, sosterrebbe di non saper nulla di questi giri, e si definirebbe vittima di un raggiro. Ammetterebben Marcinkus, che le società panamensi e del Liechtenstein sono dello IOR, ma solo in via fiduciaria. Sarebbe stato Calvi ad avere il potere di disporne, come procuratore.

Ma «l'Espresso» aggiunge che ora le prove stanno saltando fuori e che, pur stentando i sei esperti (nominati tre dal Vaticano e tre dallo Stato italiano) a trovare un accordo, sarebbe alle viste un'offerta di rimborso alle 88 banche di circa 140 milioni di dollari, ma queste ne chiedono almeno 280.

Due sconcertanti casi di miseria e di indifferenza

Quando i figli sono «cose»

Abbandonati nel container arroventato perché la madre aveva partorito

I sei bambini trovati in gravi condizioni a Portici, vicino a Napoli, erano stati lasciati soli da giorni - Sono nate due gemelle: ora la famiglia è composta da tredici persone

PORTICI — Tre dei bambini abbandonati nel container e, a destra, le due gemelle Assunta e Annunziata, venute alla luce pochi giorni fa. Accanto a loro, il padre

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Agli occhi degli agenti di polizia, degli assistenti sociali accorsi sul posto si è presentata una scena a dir poco raccapricciante. Sei bambini ierci fino all'inverosimile, abbandonati da giorni tra escrementi, sporcizia, pidocchi e scarafaggi, in fondo a un container di metallo infuocato dal sole nel campo dei terremotati di via Del Bono a Portici. La più piccolina, Rosaria di un anno, vomitava sangue, gli altri erano inebetiti, e sfiancati dalle inumane privazioni e dalla fame. Mentre i soccorridori ancora sotto «shock» prestavano le prime cure, arrivava anche il padre dei bambini Antonio De Cesare, quarantotto anni, facchino, disoccupato da un pezzo e, ormai, alcoolizzato cronico. L'uomo osservava la scena come se non lo riguardasse e se ne stava seduto da una parte con lo sguardo nel vuoto. Ma la madre non si trova e sono stati i vicini a spiegare che la donna, Maria Balestra, mancava da quel container da una settimana. È ricoverata in ospedale dove ha dato da poco alla luce due gemelli.

Due bambini che portano a undici il numero dei figli di questa famiglia poverissima e sventurata. Ai sei trovati in fondo al lurido container, e ai neonati gemelli, bisogna aggiungere infatti tre ragazzini alloggiati nell'orfanotrofio «Cristo Re» della cittadina vesuviana.

Il quadro adesso è completo e lascia tutti senza parole. È una piccola, ma eloquente conferma del punto a cui — di degradazione in degradazione — si può arrivare appena «dietro l'angolo» delle nostre cosiddette società sviluppate e opulente.

Rosaria, 1 anno, Lucio, 4 e Mario, 6 avevano immediato bisogno di cure mediche, e sono stati trasportati, perciò, d'urgenza all'ospedale specializzato per bambini «Santobono» dove i medici li hanno soccorsi.

Ma, prostrati, nella baracca maleodorante erano pure gli altri tre fratellini, Anna di nove anni, Luigi di 7 e Rodolfo di 2. Anche a loro, il primo soccorso è stato prestato in ospedale, al «Pausillipon».

Gli altri terremotati del campo hanno raccontato che la vicenda della disgraziata famiglia tirava avanti da molto. La sofferenza di questi bambini con un padre, debilitato dall'alcol e la madre, gravida e incapace di reagire allo sfacelo della famiglia, era sotto gli occhi di tutti.

Poi la situazione è precipitata negli ultimi giorni, da quando la signora Maria Balestra ha dovuto lasciare il container per partorire abbandonando gli altri figlioletti a se stessi

La drammatica vicenda poteva avere epiloghi ancora più tragici e raccapriccianti. Dal container divenuto, ormai, ricettacolo di ogni sudiciume si sprigionava un lezzo indicibile. Si è temuto per la sorte dei poveri piccoli costretti a una simile sofferenza, ma anche per l'esplodere di un focolaio di epidemie agevolato dal caldo soffocante di questi giorni.

È stato chiesto, perciò, l'immediato intervento della polizia e dei servizi di assistenza sociale. Ora il magistrato del Tribunale dei minorenni, Severo Chieffi sta indagando per rintracciare eventuali parenti e disporre i possibili affidamenti dei ragazzi.

Procolo Mirabella

Il padre di Romano: eccomi, che c'è?

I genitori del bambino gravemente ferito e abbandonato per una settimana in ospedale si sono presentati meravigliandosi del «can can» (come l'hanno definito) che si è scatenato - «Avevamo da fare»

Dal nostro inviato

BUSTO ARSIZIO (Varese) — Con un tardivo accesso di buonsenso i genitori di Romano Raciti si sono ripresentati all'ospedale di Busto Arsizio, dove da quasi una settimana — facendo perdere le proprie tracce — avevano abbandonato il ragazzino undicenne rimasto seriamente ferito in un incidente stradale. Nel primo pomeriggiodi ieri Salvatore Raciti e la moglie hanno varcato con aria agguerrita la soglia del reparto neurologico. Erano seccatissimi. Il giorno prima la polizia stradale, avvertita dai sanitari, aveva lanciato un appello affinché i due, approdati in Italia da Strasburgo per un periodo di ferie, venissero rintracciati: Romano, da quando era stato dimesso dal reparto di rianimazione in cui era stato ricoverato subito dopo l'incidente, non faceva che invocarli, piangeva, mangiava controvoglia. «È apatico, distaccato dall'ambiente» annotavano preoccupati i medici.

L'appello ha avuto un esito pressoché immediato. L'altra sera, a tarda ora, è arrivata la notizia che la «Citroen GS» a bordo della quale viaggiavano Raciti e la moglie, era stata vista nei pressi di Jesolo. Subito erano partite le ricerche, ma con molta difficoltà, dal momento che non si sapeva dove avessero preso alloggio. Ieri mattina, dopo la diffusione dell'appello, il telefono del centralino dell'ospedale di Busto ha squillato: «Sono Salvatore Raciti — aveva detto l'uomo — e non capisco perché state facendo tutto questo can can».

Ieri pomeriggio, finalmente, i medici che avevano ricevuto la sconcertante telefonata hanno potuto rivedere le facce della strana coppia. E se ne sono sentite dire di cotte e di crude. Secondo Salvatore Raciti e la moglie non c'era alcun motivo al mondo per mobilitare tante forze allo scopo di rintracciarli. Il bimbo era ricoverato all'ospedale con il suo bel cerottone in testa a coprire i dodici punti di sutura; loro erano andati a Jesolo per sistemare il resto della famiglia, composto da altri tre figli, uno dei quali — si è scoperto — è maggiorenne.

Il fatto è — hanno tentato di spiegare i sanitari — che Romano da giovedì scorso, da quando cioè è uscito dal reparto di rianimazione, non ha fatto altro che chiamare i genitori. A chi tentava di consolarlo, rispondeva soltanto monosillabi, tentando di far capire in francese (è la sola lingua che parla) che voleva vedere sua mamma. In tutti questi giorni non si è riusciti a cavargli un sorriso, un'espressione che non fosse di malinconia: si sentiva abbandonato, solo, con la testa rintronata dalla tremenda botta che gli aveva dato un camioncino di passaggio mentre, domenica scorsa, si sporgeva dal finestrino della macchina del padre. A questi rilievi Salvatore, suo padre, ha fatto orecchie da mercante: «Ve l'avevamo affidato perché fosse curato: cosa volete da noi, e perché ci avete fatto cercare persino dalla polizia?». Ancora, la pazienza dei medici ha cercato di sopperire all'assoluta mancanza di ragionamento da parte del padre di Romano. «Potevate lasciarci detto dove avevate intenzione di andare» gli è stato obiettato. Risposta: «L'avevamo detto ad uno dei medici in servizio». «Tutte storie» commenta un'infermiera del neurologico «se fosse stato vero perché mai il primario avrebbe avvertito la polizia stradale?».

La discussione è stata troncata a questo punto, mentre i due pestavano un'altra buccia di banana rivelando che domenica scorsa erano in viaggio a bordo di due auto: una era guidata dal figlio maggiore. Possibile — si sono domandati ancora i medici — che su tre persone maggiorenni nessuna potesse rimanere accanto ad un bimbo di appena undici anni?

A margine della sconcertante vicenda di Busto, è sceso in campo anche l'«Osservatore Romano» il quale, notando che il ragazzino è stato lasciato «in riparazione, come se si trattasse di un orologio rotto», non ha perso l'occasione di lanciarsi in una spericolata polemica. L'episodio, secondo l'organo del Vaticano, sarebbe frutto di una concezione che — pianificando le nascite — ridurrebbe i bambini ad «oggetto di consumo». In realtà si tratta di un caso — purtroppo non infrequente — di mancanza d'amore.

Fabio Zanchi

Le previsioni sono ottimistiche

Un week-end da favola: fresco, tempo buono e poche code

Il traffico è ovunque notevole, ma scorre Qualche incidente stradale e in montagna

MILANO — Il fine settimana che precede il grande esodo di Ferragosto si sta svolgendo in una situazione particolarmente favorevole sia dal punto di vista del tempo che da quello del traffico. I meteorologi prevedono per questi giorni tempo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni d'Italia, con qualche attività temporalesca locale. La temperatura, subirà variazioni e ciò significa che non riavremo, almeno nei prossimi giorni, il caldo torrido che ha caratterizzato la seconda quindicina di luglio. Buono anche il bilancio del traffico. A Milano, città che può essere presa come punto di riferimento anche per altri grandi centri, la polizia stradale comunica che il traffico è naturalmente superiore al normale, ma scorrevole. Alla Stazione Centrale non vi è un'eccessiva affluenza di passeggeri; qualche affollamento per i treni che partono per Venezia, Rimini e la Riviera ligure. Al valico di frontiera del Brennero vi è un traffico sostenuto in entrata, ma non si verificano rallentamenti. In Baviera e in Austria sta piovendo e ciò ostacolare la marcia dei turisti tedeschi.

Nonostante non vi sia un traffico stradale eccessivamente caotico, si registrano numerosi incidenti, alcuni dei quali estremamente gravi. Nel Cremonese tre giovani sono morti in un incidente avvenuto la notte scorsa presso il comune di Castelbuttano. Una motocicletta lanciata a grande velocità ha investito un ciclista evitandone fortunosamente altri due e terminando la sua corsa un centinaio di metri dopo il violento scontro. Sono morti sul colpo i due passeggeri della moto Franco Pini di 22 anni e Gianni Limoni di 21 anni, entrambi da Pontevico (Cremona) e il ciclista investito, Vincenzo Teoldi di 19 anni, da Sesto San Giovanni (Milano). In provincia di Foggia una giovane donna milanese è morta in un incidente sull'autostrada adriatica, presso il casello di uscita della città pugliese. L'incidente è stato provocato, forse, dalla stanchezza del conducente. L'automobile è uscita di strada ad alta velocità. La vittima è Manuela Spezzani di 20 anni da Milano, nel sinistro sono rimasti feriti il padre, la madre e un fratello della giovane.

Altre disgrazie mortali si sono verificate in montagna. Due escursionisti — Claudio Andreotti di 30 anni da Ferrara e Aurelio Coser, di 43 anni da Trento — sono morti precipitando in un profondo canalone sul monte Piglionico, sulle Alpi Apuane, nel versante lucchese della Garfagnana. I due erano partiti per una escursione sulla vetta della montagna che tocca i 1200 metri. Dopo una notte di ricerche sono stati ritrovati ormai senza vita sul fondo di un canalone. Due morti e dodici feriti in una serie di disgrazie accadute sul Monte Bianco versante italiano. Vi hanno perso la vita un alpinista polacco e un alpinista jugoslavo.

Sul fronte degli incendi le notizie di queste ultime ore dicono di un rogo che si è sviluppato a Davagna nell'entroterra di Genova. In provincia di Avellino le fiamme hanno distrutto un bosco di querce secolari minacciando di estendersi ad alcune case.

Zimbabwe, piantatore italiano ucciso, il figlio rapito

ZIMBABWE — John Parodi, un piantatore italiano di caffè, è stato assassinato e il figlio 14enne rapito da elementi armati che hanno attaccato la loro fattoria nella valle di Burma, nello Zimbabwe. Il fatto, annunciato oggi dalla polizia, risale a giovedì. Gli assassini hanno fatto irruzione nella villa dell'uomo in piena notte.

Parodi, un uomo sulla sessantina, è stato ucciso con colpi di arma da fuoco al petto mentre si trovava sulla veranda della sua abitazione. Il figlio John è scomparso e si ritiene sia stato rapito. La valle di Burma confina con il Mozambico. La polizia ritiene che gli attaccanti fossero membri della resistenza nazionale mozambicana, un gruppo guerrigliero in lotta contro il regime marxista filosovietico del presidente Samora Machel al potere a Maputo. I guerriglieri sconfinano spesso nello Zimbabwe per rapinare negozi e abitazioni.

Nella fattoria dei Parodi, secondo la polizia, gli aggressori hanno forzato la porta di un magazzino rubando armi. Agenti con cani poliziotto stanno perlustrando la boscaglia della valle di Burma in cerca di tracce, ma finora senza alcun risultato.

I giudici di Savona starebbero per identificare il misterioso informatore

Una «talpa» aiutava il clan Teardo?

In casa di alcuni arrestati rinvenuti documenti riservati provenienti dal Palazzo di Giustizia - La «catarsi» del PSI

SAVONA — I giudici di Savona furono forse spinti ad accelerare i tempi dell'inchiesta e a mettere subito sotto chiave Teardo e gli altri coinvolti nell'indagine sulle tangenti, perché avevano scoperto che una «talpa» si aggirava per i corridoi di Palazzo di Giustizia La notizia non è nuova e già se ne parlò nei primi giorni successivi al «blitz» del 14 giugno, quando i magistrati Del Gaudio e Granero si trasferirono dalla loro sede naturale, alla caserma dei carabinieri di Savona. Ora però, dalle indiscrezioni dell'ultima settimana, sembra che la «talpa» sia vicina all'identificazione. A quanto pare, il misterioso personaggio forniva agli inquisiti notizie riservatissime sull'andamento delle indagini; si dice addirittura che i carabinieri abbiano rinvenuto in casa di alcuni degli arrestati, verbali d'interrogatori che, naturalmente, avrebbero dovuto essere gelosamente custoditi a Palazzo di Giustizia. Fu così, dunque, che i due giudici, i quali, nel frattempo, avevano comunque raccolto materiale più che sufficiente decisero (con gran scandalo del PSI) di procedere agli arresti nonostante si fosse ormai ad una dozzina di giorni dalle elezioni e Teardo fosse candidato al Parlamento.

E l'inchiesta è andata avanti senza soste: ai primi arresti (Teardo, la moglie poi rilasciata, il presidente dell'IACP savonese Marcello Borghi, l'assessore comunale ed ex-vicepresidente IACP Massimo De Dominicis, il presidente del Savona Calcio Leo Cappello, l'imprenditore edile Giovanni Dossetti ed altri imputati minori) si sono aggiunti quelli di Roberto Bordero (segretario del PSI savonese e consigliere regionale appena subentrato a Teardo), del vicepresidente della Provincia Gianfranco Sangalli e del nipote di Teardo Giorgio Buosi. A parlare sono stati alcuni imprenditori e agenti immobiliari, come Carlo Preghasco e Michele Panero, che hanno a loro volta conosciuto alcuni giorni di guardina per falsa testimonianza o reticenza. Ultimamente sembra abbia raccontato molte cose anche Nicola Guerci, coordinatore tecnico dello IACP che si trova a sua volta in galera.

Quello che è emerso è noto: l'anonima tangenti funzionava a pieno ritmo, interessando gli appalti dello IACP (Legino, Cengio, Albenga), quelli della Provincia relativi alle strade e anche diverse iniziative di privati ai quali venivano chieste sostanziose «mazzette» in cambio di permessi e lottizzazioni anche perfettamente legali. Personaggi che ricoprivano cariche pubbliche importanti e semplici «scagnozzi» agivano, sembra, in unica rete che riconduceva puntualmente al nome di Teardo. Quest'ultimo (a quanto riferiscono i suoi avvocati) nega tutto e sostiene che il suo nome sarebbe stato speso a sua insaputa da altri: «altri» che, però, facevano tutti parte della sua corrente che aveva letteralmente occupato il Partito socialista savonese, procedendo anche, negli ultimi anni, alla liquidazione di numerosi Giunte di sinistra tra cui quella di Albenga (ora il Consiglio Comunale si è autosciolto) e quella della Provincia di Savona.

Quanto questo aspetto fosse a tutti chiaro lo dimostrano le parole pronunciate a suo tempo al congresso socialista di Loano del segretario provinciale del PSI Roberto Bordero: «Abbiamo occupato — cominciò il giovane uomo politico che veniva considerato un teardiano emergente e ha seguito le sorti del suo capocorrente in galera — molti posti di grande importanza» e fece seguire l'elenco (lunghissimo) di tutti i centri di potere in mano al PSI savonese

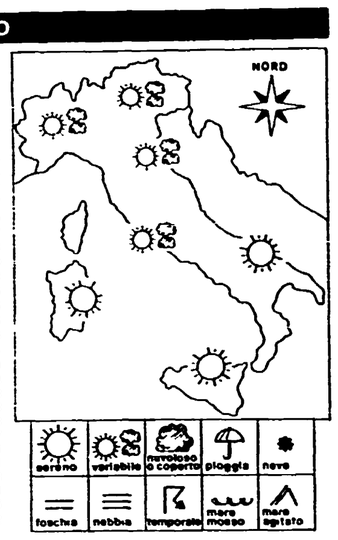
Ora, al di là dei fatti giudiziari, il PSI savonese cerca una difficile catarsi. Ne sono stati incaricati, direttamente da Craxi, il neo-deputato e direttore dell'Avanti Ugo Intini e l'ex-sindacalista CGIL genovese, Renato Pezzoli. Un'operazione difficile che condurrà ad un congresso straordinario probabilmente a novembre. Ci sarà anche da depurare il partito attraverso un'attenta verifica delle tessere e Pezzoli ha detto di sperare molto nelle forze vecchie e nuove che il PSI può rimettere in campo anche grazie al ritorno di numerosi vecchi compagni che erano stati schiacciati dal «teardismo» e si erano allontanati dall'attività politica.

Massimo Razzi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	24
Verona	18	26
Trieste	15	24
Venezia	16	24
Milano	15	27
Torino	14	27
Cuneo	16	25
Genova	19	27
Bologna	16	28
Firenze	14	30
Pisa	13	28
Ancona	15	26
Perugia	16	26
Pescara	16	26
L'Aquila	15	26
Roma U.	15	31
Roma F.	15	29
Campob.	16	23
Bari	16	28
Napoli	16	28
Potenza	24	28
S.M.Leuca	20	27
Reggio C.	22	31
Messina	24	31
Palermo	24	28
Catania	19	31
Alghero	15	26
Cagliari	18	32



SITUAZIONE: Una perturbazione proveniente dall'Europa Centrale e in movimento verso i Balcani interessa marginalmente le regioni settentrionali e quelle adriatiche centrali. Su tutte le altre regioni italiane prevale una situazione di alte pressioni livellate.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali adriatiche condizioni di tempo variabile con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità anche sulle fascie tirrenica centrale. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura è in ulteriore diminuzione al nord e sulle fascie adriatica, senza notevoli variazioni sulle altre regioni italiane.

SIRIO